

Il nome e la figura di Caprioli hanno per me un significato del tutto particolare, direttamente collegato con i momenti iniziali della mia carriera: Caprioli è stato... il mio primo amore, la prima cosa letta con una certa attenzione nel campo dei fumetti.

Mi era capitata fra le mani, casualmente, una vecchia raccolta del «Vittorioso», con la storia «Dakota Jim».

L'entusiasmo provocato dalla lettura di quelle tavole fu notevolissimo, ne rimasi affascinato.

L'impressione maggiore era dovuta all'atmosfera complessiva della storia, quel suo nitore grafico e contenutistico, quelle nubi, quell'aria limpida e tersa.

Franco Caprioli è stato per me un autentico motore... d'avviamento, che mi ha quasi spinto, con i suoi lavori, nell'intraprendere questa attività.

E la sua influenza emotiva su di me, almeno agli inizi, era uno dei miei piccoli segreti...

Io Francesco Veròla, pittore e disegnatore, conoscendo le opere di Franco Caprioli, per averlo sempre seguito con una certa curiosità ed ammirazione, oggi trovandomi a scrivere di lui, affermo che è stato senza dubbio alcuno uno dei pochissimi disegnatori che è riuscito ad elevare il disegno dei «Comics ad Arte».

Dinanzi ad una sua tavola o semplicemente ad una vignetta, ci si accorge della sua spiccata statura di «Artista».

Alla facilità compositiva si lega una disinvolta abilità nel segno che scorre fluido e pulito.

Tutto questo è stato frutto non soltanto di un dono naturale e di una fantasia feconda ma soprattutto di esperienza continua e di assiduo lavoro perfezionato nel tempo ed affinato con amore ed osservazione delle «Cose» che lo circondavano.

In questa civiltà di riciclaggio dei soggetti e delle idee, lui ha creato, ha composto e magari a volte ha lasciato supinamente che gli altri lo copiassero, come è sempre avvenuto per tutti quelli che hanno meritato il posto di «Caposcuola» e che hanno dato vita ad uno stile, come «Alex Raymod», «John Prentice» sino ad un «Hugo Pratt» e ne potrei citare diversi altri.

Questa mia non è soltanto una critica positiva dell'opera del Maestro, è una constatazione di fatto in un momento in cui sembra proprio che di «Franco Caprioli», purtroppo, ne nascono sempre di meno!

Guido Buzzelli

Sono stato — e sono tuttora — un grande ammiratore di Franco Caprioli, come d'altra parte, negli anni della mia adolescenza, lo ero anche di disegnatori come Raymond, Albertarelli, Molino...

Di Caprioli mi impressionava la tecnica dell'inchiostrazione «puntinata», e le panoramiche in genere, ma soprattutto quelle di mare: a mio parere è stato il più grande disegnatore del mare in senso assoluto. Poi mi piacevano molto la natura e le scene in costume, come le sapeva disegnare lui.

Ho sempre giudicato Caprioli un grandissimo del fumetto; la sua capacità grafica può essere considerata vera e propria pittura, e in ogni caso sempre caratterizzata da un grande valore illustrativo: è uno dei pochi disegnatori dei quali si può a ragione affermare che abbia nobilitato il fumetto.

Mi piaceva la sua dolcezza nel modo di raccontare una storia e la indubbia capacità narrativa attraverso ogni singola vignetta: le sue tavole costituiscono un vero e proprio romanzo per immagini, dotate di grande stimolo per la fantasia del lettore.

Guido Crepax

Non lo conosco moltissimo, ma ricordo che anche prima della guerra leggevo Caprioli, quando avevo 8-9 anni. Da sempre, anche da bambino, leggevo moltissimo i fumetti.

Ero colpito dal suo disegno estremamente preciso, dalla tecnica inusuale e diversa da quella degli altri miei preferiti: Gustavino, Albertarelli, e naturalmente gli americani. Mi affascinava quel segno così diverso anche dagli americani, quel suo stile puntinato, quel suo essere più avanti degli altri nella tecnica, quel suo anticipare, di parecchio i Moebius, i Bilal attuali.

Trovavo Franco Caprioli notevole soprattutto per le storie di mare e di ambiente marinaro, ma anche per le atmosfere particolarissime delle sue storie.

Eppure, a ben guardare, considero Caprioli più un grandissimo illustratore che non un fumettista nel senso classico del termine, forse anche per quel bisogno da parte del lettore di estraniarsi dalla realtà quotidiana per approdare al suo mondo; e quindi per quel tipo di lettura piuttosto diversa dal modo di leggere un fumetto tradizionale.

Gianfranco De Turrís

Sin dal suo esordio, con la storia La tribù degli Uomini del Fiume su Argentovivo, il disegnatore si mise in luce per quelle caratteristiche che lo contraddistinsero durante tutto il resto della sua carriera: l'argomento a carattere etnologico, l'inconfondibile stile che, pur facendo uso di prospettive e chiaroscuri netti, si avvaleva soprattutto dell'uso dei «puntini» che lo resero famoso e inimitabile (la sua preferenza per il pointillisme deriva, come egli scrisse, dall'aver studiato pittura con un maestro seguace del «divisionismo»). Il raggiungimento di uno stile grafico definitivo avvenne su Topolino e Il Vittorioso del 1939-40, quando l'ostracismo ufficiale dato alla produzione a fumetti straniera permise il sorgere e l'affermarsi di quella «età d'oro del comic italiano» cui contribuirono nomi celebri ancora oggi (Caesar, Molino, Cossio, Albertarelli, Scolari, Moroni, Celsi, Dell'Acqua, Chiletto e tanti altri). La notorietà, però, Caprioli la raggiunse stabilmente nel dopoguerra, nel periodo 1949-1955, con la splendida produzione apparsa sul Vittorioso, cui fece seguito una numerosa serie di brevi storie tra il 1958 e il 1963. Il ritorno clamoroso avvenne nel 1970, dopo quasi sette anni di assenze, sulle pagine de Il Giornalino: il valore della sua opera complessiva, l'importanza del suo nome nella storia del comic italiano ottennero due riconoscimenti ufficiali nel 1972: un premio come «disegnatore dell'anno» alle «Tre Giornate del Fumetto» di Genova, ed una «mostra personale» al Salone dei Fumetti di Lucca.

(Da «Il giornale d'Italia» dell'11 settembre 1974).

Leone Frolo

Da bambino leggevo molto i fumetti, e tra gli autori che guardavo di più c'era sicuramente Caprioli: era il mio preferito assieme a Rino Albertarelli. La sua tecnica raffinata e puntiforme mi ha sempre suggestionato: per il suo modo di definire l'immagine è stato un anticipatore di Corben, Moebius, Manara. In particolare, le sue scene di mare sono tra le più belle e personali in senso assoluto, con quell'esemplare respiro scenico delle tempeste, della forza della natura, della bufera.

Il più grande nel riprodurre il mare, assieme ad Hal Foster.

Il suo stile (doveva avere una pazienza straordinaria...) è originalissimo, e rivela la notevole personalità dell'autore, che non si è mai lasciato influenzare da nessuno.

Ogni disegnatore ha un suo patrimonio «cinematografico»: in Caprioli tale patrimonio risulta evidente dai tagli delle inquadrature, dai primi piani, dallo sviluppo spesso orizzontale della vignetta: proprio come lo schermo di una sala cinematografica.

Mi piace ricordare, infine, un particolare simpatico e non troppo «citato»: alcune sue donnine, soprattutto dei primi lavori, molto sexy eppure molto italiane, anche quando sono vestite, grazie a certe camicette con scollature davvero ardite per l'epoca.